

più sopra in data 24 febbraio 1704 diretto al margravio di Baden (Feld-Akten - röm. Reich. 1703, XIII, 53 a.):

« Ho appreso inoltre che, come V. A. mi scrive, quasi tutti gli ufficiali della guarnigione ricusano di rispettarla [la sentenza] e che ciò oltrepassi ogni limite causando l'indebolimento della disciplina dell'Armata ».

Gli è che il modo, onde era stato condotto e istruito il processo a Bregenz, lese apertamente le più elementari ed umane norme del regolare giudicare. Luigi Ferdinando Marsili ne fu come schiacciato sotto l'onta senza nome. Al suo generoso e forte animo e più alla sua coscienza che lo rassicurava sotto l'usbergo del sentirsi pura, si deve se egli non commise atti e gesti gravi, i quali in ogni caso sarebbero stati giustificabilissimi, avverso all'autorità militare e alla Maestà stessa dell'Imperatore una volta che egli ne era stato allontanato, anzi « casato » senza pietà.

Abbiamo fatto parlare in queste rapide note più i documenti ufficiali e storicamente sicuri (con attenta pazienza compulsati e raccolti) che non la nostra appassionata anima italica, acerbamente ferita siccome ammiratori del grande bolognese.

Saremo per avventura riusciti tediosi e pedanti. Che importa? Abbiamo però una buona volta e definitivamente « provata » (questa è la parola) la piena incolpabilità nell'affare di Breisach del generale Marsili; redimendo con lui l'altro eccellente generale italiano, infelicissimo, conte Filippo Arco.

Per noi d'ora in avanti l'ombra, che avvolse il generale Marsili, lui vivente, per così lungo ordine di anni, è dissipata per sempre.

I documenti, dei quali taluno non fu nemmeno profferito a lui dopo la condanna, restano monumento inconfondibile e perenne a testimoniare per tutti gli italiani e per tutti i gentiluomini e militari di ogni tempo e di ogni paese la bella ed invitta innocenza, unita alla più generosa umanità di cittadino e di soldato, di Luigi Ferdinando Marsili.

Bologna, 12 agosto 1909 (VIII).

Ten. Col. RENZO REGGIANI